

SICILIA - Ieri si è riunita la direzione dc

Riprenderanno le trattative sul programma. La DC deve mantenere gli impegni

Il 9 febbraio deve essere pronta la piattaforma di governo: in caso contrario il PCI potrebbe non votare per il presidente designato - Una scadenza da non rinviare

Dalla nostra redazione

PALERMO — Pare che la DC sia disposta a mantenere i propri impegni circa la soluzione della crisi alla Regione siciliana. Riunitasi ieri mattina, la direzione regionale del partito scudocrociato, si è ag-

Marceranno sul feudo incolto di Calatubo

TRAPANI — A meno di un mese dalla costituzione della cooperativa — 150 tra bracciatori, contadini e giovani delle liste speciali — domani lunedì, i soci della «Sabbia d'oro» effettueranno la loro prima significativa iniziativa. Marceranno, dal centro di Alcamo, grosso comune in provincia di Trapani dove ha sede la cooperativa, sino al feudo incolto di Calatubo, per occuparlo simbolicamente.

La manifestazione, cui hanno dato la loro adesione il sindaco di Alcamo, il democristiano Vito Filippi, i partiti democratici, le organizzazioni sindacali, la confederazione dei coltivatori, si svolgerà secondo un canone ormai sperimentato in altre zone della Sicilia: in testa i bracciatori e i contadini, i soci della cooperativa e i loro familiari e altre decine di giovani, in un significativo corteo che si concluderà, sui 20 ettari di feudo incolto, con uno sciopero alla rovescia.

Con le ruspe e i trattori i soci della «Sabbia d'oro» spianeranno una piccola zona creata in tutta l'area ricche del feudo sulla quale intendono piazzare una prima serra.

giornata a martedì prossimo, fissando però in un comunicato, quelli che dovrebbero considerarsi — a quel che sembra — alcuni punti fermi: per quel che riguarda la trattativa per la «maggioranza autonoma», la nota sancisce la validità di uno sviluppo di quello che il segretario regionale Nicoletti ha definito nella sua relazione «l'impegno per approfondire assieme agli altri partiti l'esame delle condizioni dell'isola e del ruolo della Regione in un momento di grave difficoltà per la collettività siciliana».

Proseguiranno, quindi, è detto nel comunicato, «le trattative per la piattaforma programmatica sul problema Sicilia», trattative che sono volute — ha precisato Nicoletti — «a pervenire sollecitamente alla formazione di un governo con la partecipazione della DC, del PSI, del PRI e del PSDI sulla base delle intese raggiunte tra i sei partiti costituzionali e autonomisti».

Fin qui la parte della nota dedicata alla situazione regionale: in quanto alla crisi interna al partito, che sino all'altro giorno era stata di nuovo completata da una improvvisa sortita dei dorotei che fanno capo al ministro Gullotti, dal comunicato emerge una schiarita, relativamente all'accordo delle varie correnti sul nome del candidato alla presidenza della Regione. Si procede, dunque, alla formazione di una «segreteria unitaria», cui sono stati invitati a partecipare anche i «gullottiani» e i fanfaniani, che al comitato regionale del dicembre scorso avevano preannunciato le loro dimissioni.

Martedì 7 febbraio torna a riunirsi la direzione. Sempre martedì dovrebbero essere formalizzate e definite tutte le procedure per la designazione del presidente, con la riunione del direttivo del gruppo parlamentare e la assemblea dei deputati. Per la sera del 7, insomma, si dovrebbe avere finalmente il nome del candidato democristiano alla presidenza, una designazione lungamente attesa, dopo i continui rinvii determinati dalla DC siciliana. Intanto — è quanto il PCI ha richiesto e sostenuto con forza in questi giorni — la Democrazia Cristiana dovrà assicurare non solo la designazione del presidente della Regione ma anche la propria alacrità e collaborazione alle trattative programmatiche, che proseguono (oggi a Palazzo dei Normanni, e nella giornata di lunedì, fino al 9 febbraio, data per la quale è fissata la seduta decisiva del parlamento regionale per la soluzione della crisi).

Si deve arrivare a questa scadenza infatti — è una richiesta che il PCI non potrebbe esprimere — su una chiara base politica e di contenuti: se il 9 febbraio, dovesse ancora mancare la piattaforma programmatica del nuovo governo regionale, il PCI ha preannunciato che non potrebbe esprimere il proprio voto sul presidente. Se la DC non mantenesse l'impegno alla designazione del candidato alla presidenza della Regione, potrebbero e dovrebbero trovarsi soluzioni alternative, nell'ambito degli altri partiti autonomisti.

Le forze della speculazione selvaggia dietro le calamità e gli scandali in Sicilia

L'industria degli sciacalli all'ombra delle catastrofi

Agrigento, Belice, Trapani: tre esempi chiari di malgoverno e di vergognosa gestione del potere - Un assurdo sistema di connivenze con la DC - L'alluvione Ricostruzione a metà - Il ruolo svolto dall'Ispettorato nelle zone terremotate

PALERMO — Agrigento, Belice, Trapani, città siciliane i cui nomi si legano a tragici episodi, la frana, il terremoto, l'alluvione, calamità solo parzialmente naturali, che hanno segnato drammaticamente in puntuale cadenza le cronache siciliane. Calamità collegate in stretta connessione di cause e di effetti a inediti speculazioni.

Fu così che il colle d'Argilla — su cui sorge Agrigento venne già dodici anni fa, «otto il peso degli orribili palazzoni costruiti dagli speculatori, approfittando delle scelte «urbano-liche» di un sistema di potere democristiano che ancora oggi nega alla città dei tempi un piano urbanistico e portuale, un'adeguata sistemazione di speculazione selvaggia, abbattondo per lo più vincoli che, nella immediatezza dei crolli erano stati decisi.

«Influenza» la città ne era convinta. Apparteneva ad una famiglia di spicco (altri due fratelli sono costruttori edili ed un terzo, Vittorio, svolge l'attività di medico) che sempre fatto parte di quella società agrigentina borghese e pigra, senza pur dare il pur minimo contributo allo sviluppo sociale della zona. Ereditata dal padre un'avviata ma modesta impresa edile ne aveva fatta una azienda moderna che portava avanti con spirito «manageriale», correva da Roma a Palermo ad Agrigento e lo si poteva incontrare nei corridoi del ministero dei Lavori Pubblici dell'Ispettorato per le zone terremotate. È accusato di interesse privato e di speculazione e avrebbe permesso di intasare al suo compagno di scuola, Giuseppe Pantalena, i miliardi in più rispetto a quelli preventivati.

Qualche anno fa aveva fatto la serrata nei confronti di alcuni operai del villaggio Giordano a Palma di Monteleone che solidarizzavano contro il licenziamento di un manovale. Ancora anni addietro ebbe l'appalto per la costruzione di un grandissimo stadio a Palma di Monteleone. Uno stanziamento di circa due miliardi di lire lo stadio è ancora inattuato. Tra il 1954 e il '55 è stato coinvolto in una vicenda giudiziaria poco chiara riguardante il Tasi indetta per l'appalto di un immobile destinato a scuola, ma fu prosciolto in sede istruttoria. Il nome di Giuseppe Pantalena sarebbe comunque passato inosservato se egli non fosse stato il costruttore di quelle tre ville sorte, in piena Valle dei Templi ad appena cento metri dal Tempio di Giunone. Sono quelle ville — un autentico monumento allo sfregio e alla speculazione — che solo la sua «potenza» poteva far sorgere. Le ville salirono alla ribalta della cronaca dopo la frana del '66, allorché si scoprì che ad Agrigento, perfino la scolare

valle era stata profanata con quelle tre ultra moderne «residences». La licenza edilizia gli fu rilasciata da uno dei tanti sudici democristiani incriminati, molti anni fa, con un reato non ancora ribattezzato dalla Sordimentazione ai monumenti e definito «poco convincente» nella relazione ministeriale Martuscelli.

Con Pantalena, uno dei tanti — anche se il più noto — costruttori agrigentini che ha levitato la sua ricchezza sulla tragedia del Belice, il discorso scivola sulla frana di Agrigento, «Sacro del Belice» e «sacco di Agrigento» sono a questo punto un binomio inscindibile per chi voglia ancora approfondire certi aspetti di come si è operato in questi ultimi anni, in relazione anche al secondo sacco. Anche qui, ad Agrigento, a scapito della frana è sorto un villaggio, ed è stato costruito un faraonico viadotto, ma i problemi umani e sociali provocati dalla frana (ancora bisogna dotare la città di un piano regolatore), sono ancora insoluti.

Umberto Trupiano



La vicenda del canale di gronda

Vogliono farlo diventare un affare da tre miliardi

Nostro servizio

TRAPANI — Mentre cresce l'eco alle dimissioni accusate del sindaco di Trapani, il democristiano Renzo Vento, che, in pieno consiglio comunale, ha denunciato l'ostruzionismo di una parte del suo partito che sta ostacolando il processo di moralizzazione e di corretta gestione della cosa pubblica a Palazzo D'Alì, dopo anni di malgoverno, si registrano sviluppi sullo scandalo del canale di gronda in costruzione.

Uno dei motivi delle dimissioni del sindaco Vento è stato proprio l'atteggiamento del suo partito, la Democrazia Cristiana, che vuol far passare a tutti i costi una perizia di variante sul canale di gronda, un'importante opera di difesa della città di Trapani dalle alluvioni. Il canale doveva costare in tutto un miliardo e 300 milioni. Ma ora, con una perizia di variante, si vuole portare a tre miliardi il costo totale dell'opera. Ci sono manovre e ricatti da parte delle forze della speculazione che con il canale di gronda vogliono ripotere l'affare del Belice.

La storia è questa: 7 mesi fa ad un'impresa di Corleone la Pisciotta, è stato appaltato il canale di gronda, lungo 2 chilometri, e mezzo di realizzare ai piedi del monte Ellice per bloccare l'acqua che scende dalla montagna e convogliarla verso il mare. I lavori vanno avanti a rilente, si costruiscono i primi 60 metri di canale, e il direttore dei lavori, Cammo, che è anche il capo dell'ufficio tecnico comunale, presenta — di intesa con il tecnico di Educazione, l'ing. Luigi Corona, ex capo dell'ispetto-

La protesta degli studenti dell'ateneo di Cagliari

Soltanto quando occupano l'università qualcuno si ricorda dei loro problemi

Non è con questo tipo di lotta comunque che si risolvono le cose — «Non ci servono locali immensi, ma funzionali» — Il privilegio di una stanza alla «Casa»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Le cifre, i problemi dell'università, la gente li conosce da tempo. Perché la giunta regionale, l'amministrazione comunale e le autorità universitarie si ricordano solo quando la protesta degli studenti si fa più dura? Perché se ne parla solo allora? I nostri problemi, se si fissano scadenze mai rispettate».

Parla Bruno Ligas, uno dei tanti «fuori sede» che studiano alla Università di Cagliari. Come gli altri, tra non poche difficoltà. «Per poter mangiare alla mensa — dice Ligas — dobbiamo pagare le assidue e contenderci un posto. Avere una stanza alla «casa», poi, è un vero privilegio. Molti di noi devono spendere tanto per pagare la pensione. È diritto allo studio, questo?».

Martedì Bruno Ligas non era presente all'occupazione dell'ex albergo Enale. «Non è così — spiega — che si possono risolvere realmente i nostri problemi. Abbiamo bisogno di strutture stabili, efficienti, funzionali. Non di grossi locali che, per essere trasformati in «case» richiederebbero delle spese ingentissime. Inoltre non dobbiamo dimenticare che i locali sono già stati destinati ad un corso alberghiero e all'assessorato al lavoro. Non dobbiamo contrapporci ad altri lavoratori. La nostra battaglia non deve essere corporativa». L'azione di forza dei «fuori sede» ha avuto l'epilogo previsto. I Carabinieri hanno fatto sgomberare i locali. Gli studenti sono stati ricacciati in strada.



Studenti in assemblea nell'ateneo di Cagliari

Per circa 20 mila iscritti all'Università di Cagliari (giovani in gran parte provenienti dai paesi della provincia e dell'interno) esiste la Casa dello Studente che ha la disponibilità di alcune centinaia di posti letto. Le mense sono due: assolutamente insufficienti da un punto di vista economico. I «priori sede» protestarono all'inizio dell'anno accademico. Ci furono clamorose manifestazioni, con i tavolini per la strada. Per le studentesse non è stata addirittura mai creata alcuna struttura. Negli anni scorsi c'era per loro una sorta di «pensione» nella via Dante, gestita da religiose. Ultimamente i posti letto sono stati drasticamente ridimensionati. Le studentesse, per dormire e per mangiare devono ricorrere a delle soluzioni alternative, spendendo somme incredibili. «Abbiamo

sono stufo di attendere una camera ed un letto. Ci sono chi su questo giustificatissimo malcontento cerca di fare leva per provocare tensioni. «Sono cose che ci sono sempre state», commenta il compagno Suelzu — e che gli studenti hanno sempre rifiutato e denunciato. I ritardi e le inadempienze, che hanno il dovere di operare per costruire le nuove strutture di cui Cagliari ha bisogno non possono che favorire questa situazione. Per bisogno muoversi, bisogna organizzarsi perché il «bubble» non scoppi, e perché non si intervenga al momento. Non a caso gli studenti «pendolari» è giunto un significativo documento di solidarietà nei consigli di fabbrica di Macchiareddu.

«Ricordiamo — denunciano gli operai — che il documento della federazione sindacale affronta la crisi dell'industria in Sardegna e il problema dello sviluppo complessivo dell'isola. Perciò la nostra lotta per l'occupazione è una lotta che coinvolge tutti i ceti popolari, soprattutto i disoccupati e i giovani. All'interno della grave questione giovanile, quella degli studenti assume anche i termini di difficoltà a mantenere i livelli di vita accettabili, con strutture aperte e liberabili». «La situazione impone che gli enti pubblici affrontino urgentemente tutti i problemi, ad iniziare da quelli della provincia di Agrigento». Come muoversi? Le proposte dei consigli di fabbrica sono precise: «devono essere impiegate le risorse finanziarie già disponibili: per costruire mense, alloggi e altri servizi, che servano agli studenti e ai lavoratori. Tra l'altro, deve tener conto che queste strutture costituiscono opportunità occupative».

«Nei prossimi giorni le assemblee proseguiranno per definire i problemi posti dall'attuale grave crisi e le nuove forme di lotta».

Paolo Branca

Advertisement for agrisud, a consortium for the valorization of agricultural products. It lists various cooperative organizations and their products, such as olive oil, wine, and pasta. It also provides contact information for the consortium and its distribution centers.

Advertisement for the Centro Italiano Mobili, featuring a furniture store with a large display of furniture. It highlights a special offer of 990,000 Lire for a complete living room set, including a sofa, dining table, and chairs. The store is located in Cagliari and offers free delivery and assembly.

A large advertisement for a furniture store, featuring the name 'edoardocasa' and 'SASSARI'. It promotes a 'STABILIMENTO ED ESPOSIZIONE' (showroom and exhibition) and a 'STRADA PER FERTILIA - KM 2,500' (road to Fertilia - 2.5 km). The main headline is 'SALDI' (Sales) and the price is listed as 'Lire 990.000'. It also mentions 'L.V.A. compresa - Trasporto e montaggio gratuiti' (VAT included - Free transport and assembly).